

Nekrosius nei meandri della Divina Commedia

Date : 26 maggio 2012



Il sipario, a Brindisi, non s'apre senza prima glossare i recenti accadimenti di cronaca con un graffiante urlo alla legalità cui fa seguito un minuto di silenzio.

Ed è con i canali dell'empatia bene aperti che debutta l'attesa prima mondiale della Divina Commedia di **Eimuntas Nekrosius**.

La vista del "bianco boschetto", i ripetuti volti di una giovane donna fanno sussultare. Ma è solo una coincidenza. Niente innesti sull'originale presentato a Vilnius.

La silhouette riproduce il fanciullesco profilo di Beatrice, la coda di cavallo, il naso all'insù, la femminile perfezione incarnata da **Ieva Triškauskaitė**, attrice, danzatrice, voce e violinista. La Selva è una selva d'Amore, e viaggiatore imperfetto di un sentiero tutto umano è il Dante immaginato dal regista lituano. **Rolandas Kazlas**, giubba rossa, coricato attende alla "via nuova", accogliendo in petto l'immagine lieve dell'amata di cui ascolta il parlare in una lingua che non è di questo mondo, eterea virtù da verificare nei luoghi dell'Ignoto assoluto. Lo accompagna l'amico Virgilio, **Vaidas Vilius**, sigaretta, torcia in una mano, non maestro né guida ma compagno di goliardiche incursioni fra le anime dannate, dove il corpo, quasi acrobatico, segna la cifra decisiva di un lavoro che è certo un grande laboratorio teatrale.

Le quinte di scena, nere come nero è tutto l'Inferno, non chiedono molto di più se non una grande sfera, dal cui retro emergono gli altri attori della compagnia **Meno Fortas**, una lucente lastra di un materiale indistruttibile, e una sola incursione dall'alto, una spirale in rame capace tanto di emettere suoni, quanto di rappresentare la discesa. Fatalmente dominante, la forma circolare è agita senza sosta da un oscuro personaggio: Lucifero senza luce e senza voce. V'è inoltre un "postino", la sigla forse più interessante di questa "esplorazione teatrale" della Comedia dantesca, che è maldestro latore di lettere, ma anche traduttore d'allegorie.

Ecco dunque le coordinate di un progetto grandioso che tuttavia, forse proprio per questa grandiosità, risulta non privo di elementi di criticità. Tenteremo di illustrarli.

Non mancano momenti autenticamente riflessi, maturati, diremmo, nel tempo della lettura, in un desiderio di esserci che si sente forte e chiaro: dal sirtakino yiddish che dà ritmo alla decostruzione della Croce da parte dei figli di Abramo, allo sketch di Dante fan dei filosofi fra i quali s'intrufola fino a superarli, vittorioso superstite di un'incalzante quanto inutile maratona; dal righellone galeotto che fa di Francesca una girl quasi contemporanea, alla figura papale, **Remigijus Vilkaitis**, che si culla nella sua condizione al ritmo beatlesiano di "Let it be" in versione chiesastica, e finanche all'incontro con la moglie Gemma, che lo rimprovera e insieme vezzeggia con movenze affettive tutte lituane, il tocco e la legatura del naso.

Ininfluenti se non inopportune, invece, risultano molte altre incursioni, peraltro arbitrarie, nell'insieme delle cantiche. Pensiamo a Maometto, per il quale viene scelto il canto di un muezzin a definire la semina della discordia, ma anche alla semplice riduzione di interi canti (e la completa estromissione di altri) a velocizzati tentativi di interpretazione affidate alle anime e alla decisione di raccontare storie tutto sommato secondarie nell'economia dell'opera.

E' un vero peccato che lo spettatore, a causa di questa accelerazione e forse incauta gestione di temi e contenuti, subisca un affaticante momento di estraniamento, che lo fa giungere al Purgatorio privo della necessaria concentrazione.

Le idee riservate a questa cantica, infatti, sono interessanti: dal riutilizzo dell'oscuro luciferino a fare da bilanciare dei peccati in corso di valutazione, alle cuffie che scendono dall'alto per comunicare individualmente alle anime i loro destini; dalla liberazione di una delle anime che può così ascendere sul carretto/slittino che in precedenza il "messaggero" aveva impiegato per raccogliere la "posta" dei dannati da inviare sulla Terra (e sul quale Dante vorrebbe porre la Divina Commedia ma che Virgilio prontamente ritira), alla grande lacrima d'oro che Dante piange per il distacco dal suo amico/compagno; dall'egregio frammento dedicato a papa Adriano V, e il suo disperato tentativo di risalire una pila di "sedie pontificie" per poi cedere alla realtà dei suoi innumerevoli peccati, al ricongiungimento impossibile (nonostante i divertenti stratagemmi dell'ormai postino-sensale) con Beatrice (qui vestita dello stesso rosso che indossa Dante) fra lacrime e risate e poi ancora lacrime. Un solo abbraccio e quindi la fine.

L'impressione è che l'andamento intenzionalmente descrittivo, e per ciò coinvolgente dell'inizio, si perda un po' per strada, rimuovendo l'Inferno, riducendo il Purgatorio, e ignorando completamente il Paradiso. Imponendo con ciò alla Comedia un incedere faticoso e un finale incongruente con la grandiosità del progetto. Il che richiama un unico interrogativo con il quale chiuderemo, rivolgendolo idealmente proprio a Nekrosius: perché non riprendere la sua privata lectura Dantis e riconnettersi con l'entusiasmo che da principio, evidentemente, lo ha chiamato verso questo progetto? Se ciò dovesse accadere forse riuscirebbe a restituircelo non in forma di studio ma nella sua completa realizzazione. Inferno. Purgatorio. Paradiso. Tre nuovi eventi, tre autentiche "prime", dalle lunghezze meno ridondanti, capaci di farci riconoscere appieno le idee di un grande maestro.

regia: Eimuntas Nekrošius

prodotto da Meno Fortas

co-prodotto da: Stanislavsky Foundation, Moscow, Baltic House Festival, St. Petersburg,
Lithuanian National Theatre

in collaborazione con il Ministero della Cultura Lituano e Aldo Miguel Grompone (Roma)

con: Rolandas Kazlas (Dante), Vaidas Vilius (Virgilio), Ieva Triškauskaitė (Beatrice), Remigijus
Vilkaitis (Papa), Paulius Markevičius (Messaggero), Audronis Rėkas (2° R), Marija Petravičiūtė
(Italia), Julija Šatkauskaitė (Sapia), Beata Tiškevičė (Francesca), Milda Noreikaitė (Gemma),
Jurgita Jurkutė (Pia), Darius Petrovskis (Vanni Fucci), Simonas Dovidauskas (Brunetto Latini),
Vygandas Vadeiša (Casella / Charon), Pijus Ganusauskas (Florence citizen), Justas Valinskas
(Nino)

scenografia: Marius Nekrošius

costumi: Nadežda Gultiajeva

musica originale: Andrius Mamontovas

luci: Džiugas Vakrinas

assistente alla regia: Tauras Žižas

sound designer: Arvydas Džukšta

attrezzista: Genadij Virkovskij

tecnico di palco: Oleg Virkovskij

traduzione in Lituano del poema di Aleksys Churginas

durata: 4h 30'

applausi del pubblico: 2'

Visto a Brindisi, [Nuovo Teatro Verdi](#), il 23 maggio 2012

